

# TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

1

## PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO ai sensi dell'art. 348 bis C.P.P.

L'anno millenovecentottantasei il giorno trenta  
del mese di Novembre alle ore 12.25 in Roma, I.S.P.

Avanti di Noi Dr. Leonardo Quaranta

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. 9<sup>a</sup>

assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

347115

E' comparso Marino Mammoia Francesco

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone  
chi si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde: Sono Marino Mammoia Francesco, già qua-  
riferito in atti.

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1 Legge 5-12-1969 n. 932 egli ha  
facoltà di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma C.P.P.,  
ma che anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie,  
dichiara: intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde:  
non ho difensore. E' presente l'avv. Emilio Ricci  
di ufficio.

Inviato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde:  
Eleggo domicilio in - in atto detenuto.

Contestategli i reati di cui al mandato di  
del risponde:

Prima dell'inizio dell'interrogatorio, l'avv. Emilio Ricci  
mi allontanò per assolvere a precedenti im-  
rogabili impegni professionali.



A. D. R.

Confermo anzitutto, il contenuto degli interrogatori resi l'8, 11, 12, 14, 18 ottobre u.s. al Giudice Istruttore nonché il 30, 31 ottobre, l'1, 2, 6, 4, 8, 9, 10, 13, 14, 16, 17 e 23 novembre u.s. al Procuratore della Repubblica di Palermo — 347116

Prendo atto di essere interrogato quale imputato di procedimento commesso a quello in cui ho riportato condanna alla pena di anni 17 di reclusione con sentenza della Corte di Assise di Palermo del 16.12.1984 da me appellata —

Come già dichiarato nel mio primo interrogatorio dell'8 ottobre 1989, ho deciso di collaborare con la giustizia, dopo aver lungamente riflettuto sulla decisione da prendere, in realtà la mia presa di posizione è scaturita dal fatto che non mi sono più riconosciuto nei fini e negli scopi di una associazione cioè "cosa nostra", che non erano più quelli originali e per i quali la stessa era sorta, sia pure per perseguire sempre fini delittuosi. A tal proposito e al fine di dimostrare che gli intenti perseguiti da cosa nostra sono stati da sempre e cioè dalla sua origine, di natura delinquenziale e per il cui perseguimento era prevista anche la soppressione di vite umane, desidero far presente che al momento dell'impragione si chiede all'uomo d'onore se sia o meno mancino e, di conseguenza, se lo è gli si finge l'indice della mano sinistra se no quello della mano destra. È importante sottolineare che quando si frena il grilletto di un'arma, si usa l'indice della mano destra.

Abbasio Abassio

- 2 -

impiegata. Peraltro, si chiede espressamente all'immigrato quale mano adopera per impinguare mi' armo, se in precedenza ha già sparato; altrimenti gli viene soltanto chiesto se è "oltrno" o "maucino".

Desidero ribadire che non sono un pentito nel senso che la mia collaborazione ha come finalità scenti di pena o altri benefici; in realtà sono un pentito nel senso più stretto del termine, perché mi sono finalmente reso conto del grave errore commesso nel momento in cui ho deciso di entrare a far parte di "cosa nostra". Pertanto non ho alcuna remora nel riferire fatti e notizie, a mia conoscenza, concernenti le vicende e gli uomini di "cosa nostra".

A.D.R.

347117

Conosco benissimo Nicola Bucalipus e Mino Cfracchino inteso "efmo", i quali sono attualmente i reggenti della famiglia di Bagheria - Pucero che il Mino è reggente dal 1983 o, per meglio dire, lo era ~~già~~ <sup>in</sup> quella ~~sta~~ epoca perché ne sono venuto a conoscenza subito dopo la mia evasione dal carcere manicomiale di Castelbuono, avvenuta nel maggio 1983; aggiungo che, per quanto mi consta con certezza, in quell'epoca la "famiglia" di Bagheria era retta anche da Cfarquano Antonino inteso "Mino" e da Corino Lanza che poi sarebbe scomparso. Per quanto concerne Nicola Bucalipus, io lo conobbi prima del 1980 perché si accompagnava spesso a Mino Cfarquano che io frequentavo ma con l'Bucalipus io non

avere confidenza e lo stesso non mi venne presenta-  
to come uomo d'onore —

Dopo la mia estensione, lo stesso <sup>347118</sup> Eucaliptus mi  
venne ritualmente presentato da Nino Evargano  
della famiglia di Baophria o Pietro alla pre-  
senza di Pietro Aglieri della famiglia di Santama-  
Flavia di Efesi (di cui è adesso rappresentante e  
capo mandamento) e di Herricati Vitale Pietro,  
che noi comunemente chiamavamo "Totuccio  
Vitale". Ci trovavamo in una specie di mangeggio  
di cui avevano la disponibilità Nino Evargano e  
il di lui cognato (marito di una sua sorella Fri-  
tengo), perché il Evargano è celibe, di cui non ricordo  
il nome. —

Per la precisione trattarsi di un terreno su cui vi  
erano delle piccole stalle (dove il Evargano custodi-  
va cavalli di media dimensione e anche qual-  
che pony) e una "rotonda" e cioè uno spiazzo  
dove venivano fatti "stambare" i cavalli. Detto  
terreno si trova ai margini della strada che da Ba-  
phria porta a Santa Flavia e al termine di  
una stradella da dove è possibile vedere una villa  
settecentesca. Sarei in grado, se portato sul luogo, di  
individuare detto terreno —

Tornando all'Eucaliptus, ho appreso da Vincenzo Puccio  
e da Herricati Vitale Pietro e da Leonardo Efeso  
che il predetto era stato fatto "reggente" della fami-  
glia di Baophria insieme a Baiamonte Francesco  
e Efeso Nino. Tale notizia l'ho appresa mentre era  
in corso di celebrazione l'ultimo quadragesimo di

Defalco

Alm in Almoria

2f

appello nel processo per l'omicidio del Capitano Bardi. Per l'esattezza, ricordo che il Puccio me ne parlò in quel periodo mentre eravamo detenuti nella stessa cella, mentre il Mennicati e il Bruno Leonardo me ne parlarono in altre circostanze ma nello stesso lasso di tempo. Aggiungo che anche Salvatore Mantalto, capo mandamento di ~~Bagheria~~<sup>Villabate</sup>, con il quale ero in grande intimità, mi ha confermato la notizia della nomina dell'Eucalipso a "reggente" della famiglia di Bagheria. Fecero presente che il mandamento di Villabate comprendeva le famiglie di Bagheria, Casteldaccia ed anche il territorio di Ficaraggi e di Santa Flavia, dove anticamente vi era una "deina" che faceva capo alla famiglia di Bagheria. —

Pertanto, Salvatore Mantalto era perfettamente a conoscenza della "nomina" dell'Eucalipso anche perché lo stesso e il di lui figlio Equisippe (che, in atto, fa le veci del padre) ne erano stati gli ispiratori. —

Fecero presente, altresì, che in mia presenza Puccio Vincenzo e Mennicati Vitale Pietro ebbero a criticare la scelta dei due Mantalto perché non avevano grande considerazione dell'Eucalipso. —

A. D. R.

Ricordo che, dopo alcuni meriti mia evasione e dopo che avevo avuto rapporti di frequentazione con Efino Manno, Nino Sparapano, Pietro Aglieri, Mennicati Vitale Pietro e Nicola Eucalipso, venne presa la decisione da parte della "famiglia" di Bagheria

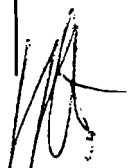
347120

(di cui erano reggenti all'epoca il Mineo, il Gargano e il Lanza) di eliminare Francesco Gricano detto "Picco" già sottocapo della "famiglia" di Casteldaccia, ucciso da Giuseppe Russo sino al momento della sua scomparsa, avvenuta nei primi mesi del 1981 e comunque prima dell'uccisione di Stefano Bontate. È di tutta evidenza che l'omicidio del Gricano rientrava nel piano di sterminio dei corleonesi "ferdenti" e cioè dei gruppi di uomini d'onore vicini al clan dei corleonesi e dei suoi alleati. —

Per quanto concerne la modalità di attuazione del progetto eliminativo, si pensò bene, poiché il Gricano non veniva mai di casa, di attaccare alla sua vita esplodendogli contro dei colpi sparati da un fucile di precisione mentre la vittima designata si trovava in una specie di patio dietro la sua casa di campagna sito in territorio di Casteldaccia. Si sapeva, infatti, che il Gricano era solito di tanto in tanto portarsi nel giardino retrostante la sua abitazione per curare le piante ivi esistenti; si era pensato, quindi, di affossarsi nella spanda opposta di un vallone in cui prospettava il giardino retrostante l'abitazione del Gricano. E poiché la distanza era ragguardevole, circa 200, 250 metri, era necessario l'impiego di un'arma molto precisa ed dotata di camicia ceciale. —

Ricordo che il Mineo, il Gargano, il Hericati e l'Eucaliptus si incontrarono con me e con il mio compare Pietro Aglieri nel "mangro" del Gargano, di cui ho già parlato, e tutti decidemmo di portarci a Salaparuta.

Umberto Abruzzese



in aperta campagna e precisamente in contrada  
Bellacera di Bagheria per "provare" un fucile,  
credo di fabbricazione ecoslovacca o belga, munito  
di carocchiale che io ho trovato nel porto e che,  
dalla descrizione fatta dal Klineo, ho dedotto fosse  
di sua proprietà o nella sua disponibilità.

Portatoci nel porto di prova con due o tre autovetture,  
costatammo che l'arma non era affidabile perché  
il carocchiale di cui era dotata (credo di fabri-  
cazione giapponese) non era adatto alla stessa fine  
quanto non si inseriva e scorgeva bene nelle oppo-  
site guide poste nella camera del fucile. Ricordo  
che tentai di porre rimedio all'inconveniente serven-  
doci di attuzzi appositi (morsetto e lamierini)  
che si trovavano in un esemplare nei pressi, ma  
senza alcun esito. Tanto è vero che l'arma, fino  
a una certa distanza era più precisa col vecchio modo  
che con il carocchiale.

Subito con la stessa presa la decisione di soprassedere  
ed io che ero stato incaricato "dell'esecuzione" del  
Straniero, mi guardai bene dal comunicare al  
Klineo, al Capogano e allo stesso mio compare  
Pietro Aglieri di essere in possesso di un fucile  
di alta precisione e perfettamente funzionante.  
Su realtà mi disturbava l'idea di dovermiucci  
dare una persona come il Straniero che mi aveva  
ricevuto in casa mia e con il quale viro una  
buona amicizia, cioè buoni rapporti di frequen-  
za.

Intendo dire che se avessi incontrato il suddetto

granicano in qualunque luogo e mi fosse stato ordi-  
nato di ucciderlo, io l'avrei fatto, ma ho appo-  
fittato della difficoltà insorta a seguito delle "prece-  
zioni" usate dal granico e dall'inaffidabilità  
dell'arma che si voleva utilizzare, per esimersi  
dall'incumbenza.

A. D. R.

347122

Ho appreso da mio fratello Agostino e, successiva-  
mente, da Vincenzo Puccio, che me ne ha dato conferma,  
che Prestifilippo Mario Gravani è stato materialmente  
ucciso da un gruppo di cui facevano parte Giuseppe  
Lucchese, inteso "Lucchiodolu", Giuseppe Koutalto  
figlio di Salvatore, Giuseppe Graviano detto "marted-  
duzzu" (il più giovane dei Graviano e attualmente  
facente le veci di Pino Sansa, rappresentante della  
famiglia di Braucaccio), Efmo Timo e Nicola  
Suealipus.

Ho appreso ancora da mio fratello Agostino che al fine  
di avvalorare l'ipotesi che il Prestifilippo, notoriamente  
legato ai corleonesi, fosse stato eliminato dai  
corleonesi "scappati" tra i quali Gravanello Greco,  
i Eraldo ed altri ristretti di quel gruppo,  
"Lucchiodolu" chiede incarico a mio fratello e a  
Pietro Salvo di dare alle fiamme la abitazione  
di Gravanello Greco e di Pino Greco di modo  
che si pensasse ad una immediata ritorsione  
da parte dei corleonesi e di loro alleati. —

Tale mossa, di per sé molto ingenua anzi, direi  
mezzo, nel momento attuata come immediata rispo-  
sta all'uccisione del Prestifilippo venne criticata da

Salvo

Antonio Altomare



Vincenzo Puccio con me e con i fratelli (dei quali il primo si frotava eccome) fuchi considerate una "struttura" fuchi si voleva far capire alle forze dell'ordine, che avrebbero investigato nell'omicidio, quale era la matrice di tale grave fatto di sangue. È ovvio che il Puccio Vincenzo, capo mandamento di Licelli ma pure non formalmente, dopo l'eliminazione di Pino Greco Scarpaedola, era perfettamente a conoscenza dei motivi della uccisione del Prestifilippo, il quale non aveva fatto mistero delle sue critiche all'operato degli altri uomini d'onore che avevano deciso l'eliminazione del mio grande amico "Scarpaedola". Per fatti per protesta e per manifestare il mio disappunto, il Prestifilippo si era estraniato dalle vicende della mia famiglia prendendone la distanza.

A. D. R.

Per quanto concerne Bartolino Gregorio, posso dire che lo sono sicuramente uomo d'onore della "decina" di Roma che dipende direttamente dalla "famiglia" di Santa Maria di Gesù. Capo di tale decima è o era (credo sia morto) "Zu Angolino Cosentino" mentre non ricordo i nomi ~~dei~~ di altri componenti della decima anche se li ho conosciuti fuchi qualche volta venivano a Palermo a trovare Stefano Boutate nel fondo Tagliocce o nella sua villa. —

Ricordo che ho appreso dell'esistenza di tale "decima" a Roma subito dopo la mia "imigrazione" nella famiglia di Santa Maria di Gesù, avvenuta nei fr

mi mesi del 1945; ho anche appreso che detta donna  
esisteva già da qualche tempo. — 347124

Di Bertolmo Gregorio posso dire che trattasi di una  
persona robusta, di media statura, corpulenta di  
circa 55-60 anni; ha partecipato alla cerimonia  
delle mie nozze, avvenute nel 1948, insieme ad  
Angelo Cozzentino. Ricordo che i due hanno parteci-  
pato al pranzo presso il ristorante "La nave" di  
Vincenzo Caruso, uomo d'onore della "famiglia" di  
Corso dei Kille —

Non vedo il Bertolmo da una decina d'anni  
mentre, sino al 1949, e, comunque, prima  
del mio arresto (avvenuto nel dicembre 1980) mi  
sono incontrato con lo stesso presso il fondo Negroso  
in compagnia di Stefano Santate (col quale  
siamo stati presentati nel 1946-1947) nonché presso  
il bar "Pino's" di via Rotombardo a Palermo  
insieme all'attore Francesco Franchi, di cui era  
il factotum e persona di fiducia, e Pietro Lo Gaeo  
no - Nell'altro so di fatti concernenti Bertolmo  
Gregorio -

A. P. R.

Per quanto concerne Lasa Cipriette, posso dire che  
lo stesso è uomo d'onore della famiglia di  
Cicculli e come tale mi viene ritualmente  
presentato da "Lucchioddu", quando quest'ultimo  
viene a trovarmi a Bagheria verso la fine del 1983,  
primi del 1984 fu chiesami ospitalità. Nell'occorrenza  
e, i due vennero accompagnati da mio fratello  
Agostino al quale il Lucchioddu aveva chiesto

il permesso di dimora. /

Spelak.

il favore di metterlo <sup>-6-</sup> in contatto con me perché ignoravo il luogo preciso dove io mi nascondevo. Naturalmente, poiché mio fratello non era stato ancora "immigrato", Lucchioddu mi presentò allo Zasa in un momento in cui Agostino era lontano da noi. — 347125

Avevo già visto lo Zasa in precedenza e c'è qualche giorno prima quando, accompagnato da mio fratello Agostino o, per meglio dire, in compagnia di mio fratello, lo conobbi anche se, naturalmente, non come uomo d'onore perché, allora, mio fratello non lo era e quindi non avrebbe potuto presentare. Ricordo che stavo scaricando delle cassette contenenti delle bottiglie di champagne in un box dietro il palazzo del costruttore Drago a Bagheria e, nell'occasione, incaricai lo stesso Zasa di far avere una cassa di champagne da parte mia all'amico Mario Prestifilippo, parente dello stesso Zasa (forse cugino) come mi era stato riferito da mio fratello nel presentarmi lo stesso Zasa.

A. D. R.

Per quanto mi consta, mio fratello era molto amico dello Zasa che frequentava assiduamente. Non ho più visto lo Zasa dopo il secondo incontro di cui sopra.

A. D. R.

Mio fratello Agostino mi ha riferito che lo Zasa ha partecipato al primo attentato alla vita di Giovanni Fici, inteso "a Tirrunarù", insieme allo stesso Agostino, Eusebio Tagliavia, e Lucchioddu,

Ruggino Timirello (attuale sottosegretario della "famiglia" di Corso dei Mille), Giuseppe Graviano "u maritu d'uggu", e a "Kadonna", un uomo d'onore della famiglia di Corso dei Mille che nell'occasione si portò una ferita al braccio destro e per la quale gli era stato applicato un "ferro" nel corso di un intervento chirurgico effettuato clandestinamente.

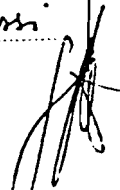
A.D.R. 347126

Per quanto concerne Tagliavia Francesco, fratello di Pietro il ferivendolo, lo stesso è uomo d'onore capo decimo della famiglia di Corso dei Mille. Mi è stato ritualmente presentato nella primavera del 1984, e mal non ricordo, in una villa nei pressi dei Baghi Stalpa a Palermo, nel corso di una riunione tra diversi uomini di onore alla quale io fui presente formalmente perché io mi ero recato presso la villa di Pino Savoca perché dovevo parlare con lo stesso di questioni concernenti traffici di droga. Arrivato nel posto (una specie di residence costituito da numerose ville) ho incontrato Ruggino Timirello, Lucchiddu e altri uomini di onore nonché Cicco Tagliavia (i quali se ivi possedevano una villa), il quale mi venne presentato come uomo d'onore.

Per quanto concerne fatti specifici allo stesso riferibili e a mia conoscenza, faccio presente che, a parte l'episodio dell'attentato a Giovanni Fici, lo stesso ha partecipato al secondo attentato ai danni del Fici (questa volta, del gruppo di fuoco faceva parte Filippo La Rosa in sostituzione di "Kadonna") nonché a tutti gli omicidi, cosiddetti trasversali, commessi

Stalpa

Uomini d'onore /



segue interrogatorio imputato Marino Massimo Straniero

ai danni di Totuccio Contino dei quali io sono a conoscenza ed anche di altri omicidi, in quanto egli fa parte di quel gruppo di fuoco che comprendeva anche Lucchisicola, Ruggino Timirello, Giuseppe Graviano, Giovanni Drago, Filippo La Rosa ed anche Pietro Salerno, anche a quest'ultimo non ha partecipato a tutti gli omicidi. —

A proposito di Giovanni Drago, adesso ricordo che lo stesso ha partecipato ai due attentati contro Giovanni Scici —

A.P.R. 347127

So che Ciccio Tagliavia si occupa dello spaccio al minuto di sostanza stupefacente con la collaborazione di Salvatore Quiliano e di tale "Mando Crifflì".

8f  
8f  
Fu un primo tempo e cioè prima della mia estirpazione dal carcere mandamentale di Castelluccio e per un breve tempo successivo, mio cognato Pasimo Verungo ha fornito la droga a Salvatore Quiliano, intero "il capellone" o "il postino" (pacchi impiegato alle poste), ~~il quale~~ e a Massimo Straniero, uomo d'onore della famiglia di Corso di Telle, di recente inghiottito dalla lupara brava, i quali provvedevano allo smercio al minuto in società con Ciccio Tagliavia. —

8f  
Successivamente ~~Ruggino~~ Carlo Greco ha fornito la droga a Giuseppe Graviano e a Ruggino Timirello, il quale ultimo la consegnava a Ciccio Tagliavia perché provvedesse a smerciarla al minuto con la collaborazione di tale "Mando" che ho incontrato una sola volta in occasione

dei funerali di mia nonna materna. Su mio fratello  
Agostino a presentarmelo, per in presenza di carabinieri  
mi che mi scortavano, facendomi cuneo con gli occhi  
e dicendomi sottovoce "è la stessa cosa".

Sul conto del Tagliavia confermo quanto ho già  
dichiarato nei miei precedenti interrogatori dei  
quali mi è stata data lettura - 347128

A. D. R.

La Barbera Michelangelo, inteso "Angeluzzo a  
barbera", è un uomo d'onore e sottocapo della  
famiglia di Panso di Rigano; io l'ho conosciuto sin  
dai tempi della mia immigrazione, avvenuta nel  
1845 ed ho intrattenuto rapporti di frequentazione  
con lo stesso fino le abitazioni di Salvatore  
Guzzeo e fino il fondo Tagliavia di Stefano  
Bontate. Trattarsi di una femmina al di sotto dei  
cinquanta anni, grassoccia, di statura media  
o leggermente al di sotto e lavorava nell'ambito  
dell'edilizia, se mai non ricordo.

Di fatti specifici concernenti lo stesso, ricordo l'omi-  
cidio di un venditore di stiggiole, avvenuto nei  
freschi della concorsionaria Innocenti in Viale  
Regione Siciliana a Palermo e non distante dalla  
pompa di benzina gestita dai Seibita; a tale  
omicidio hanno partecipato, quali esecutori materia-  
li, lo stesso La Barbera ed Enzo Severino, uomo  
d'onore della famiglia della voce, scomparso  
da qualche tempo. Era presente nel posto anche  
Giovambattista Pullara, alla guida dell'autovettura  
su cui avevano preso posto i due killer's fu fortan-

Esatol:

Uomini ubosmia /

segue interrogatorio imputato Marino Ramoia Gianese

- 8 -

sul luogo dell'omicidio e fu allontanarsi. Di tali  
osservazioni ho appreso direttamente da Stefano Bartate  
alla cui famiglia era aggregata quella di Pegliarel  
li, momentaneamente sciolta all'epoca, nel cui terri-  
torio ricadeva il luogo dell'omicidio. —

347129 A. D. R.

Il mio fratello Agostino mi ha riferito che il La Barbera  
ha gestito per qualche tempo, anzi dico meglio che  
la famiglia di Panso di Pignano ha gestito per  
qualche tempo il "sequestro Giustiniano" e, pertanto,  
mi avevano la responsabilità Salvatore Buscemi,  
rappresentante della famiglia (è succeduto alla  
Salvatore Guzerillo) e lo stesso La Barbera Michele  
Langelo nella qualità di sottocapo. —

A. D. R.

Per il momento non ricordo altri fatti concernenti  
il La Barbera ma, e lo stesso vale per tutte le  
altre persone di cui finora ho parlato, non affe-  
ra avrò ricordo di altri episodi concernenti lo  
stesso, ne farò menzione. —

A. D. R.

Efeso Carlo è sottocapo della famiglia di Santa  
Maria di Efesi ed io l'ho conosciuto finché nel 1980,  
quando ancora non era uomo d'onore ma già  
frequentava Erovambattista Pullarà. —

Sò che è stato "combinato", insieme a Pietro  
Aglioni, subito dopo il blitz di Villaquagra  
avvenuto nell'ottobre 1981; a me è stato ritual-  
mente presentato subito dopo la mia evasione dal  
carcere mandamentale di Castelnuovo dove avevo

presso della mia "immigrazione" già da qualche  
tempo quando ero detenuto a Palermo -  
il conto dello stesso non posso che confermare quanto  
è dichiarato nei miei precedenti interrogatori dei  
quali mi è stata data lettura -  
atto, confermato e sottoscritto 347130

Defoloh

Marino Massimo J

